

Johanna Krout Tabin¹

Ricerca Psicoanalitica, 1999, Anno X, n. 1, pp. 71-78.

Alla scoperta del mondo del neonato

Commento all'articolo di Beebe, Lachmann e Jaffe

Traduzione dall'americano di Romina Coin.

Beebe, Lachmann e Jaffe hanno elaborato un progetto di ricerca finalizzato a verificare se le interazioni tra la madre e il bambino di quattro mesi vengono codificate come strutture intrapsichiche permanenti nel cervello del bambino. Nell'ambito di questo progetto, gli autori hanno anche dato un importante contributo alle tecniche di studio del comportamento interpersonale, impiegando l'analisi della regressione di serie microtemporali. L'efficacia di questa tecnica ha permesso di accertare che già a quattro mesi i bambini partecipano attivamente all'interazione, sia stimolandone l'avvio, sia favorendone il proseguimento. Torneremo in seguito su questa scoperta e su alcune sue implicazioni. Per ora vorrei soffermarmi sul rapporto tra le prime esperienze psicologiche del bambino e la personalità che successivamente egli sviluppa da adulto, perché è proprio in questo quadro di riferimento che gli autori situano la loro scoperta.

Permanenza degli schemi codificati

Nella prima parte dell'articolo, viene presentata un'interessante rassegna della letteratura a favore dell'ipotesi che uno schema interazionale, codificato in fasi molto precoci della vita, permanga inalterato nonostante le numerose riorganizzazioni corticali che subentrano durante la maturazione cerebrale (Hebb, 1949; Metcalf, 1979). In particolare, Beebe e coll. (1997) dimostrano che gli schemi di sintonizzazione caratteristici del rapporto tra madre e bambino nella primissima infanzia sono altamente correlati con il tipo di relazione osservabile nella diade ad un anno di vita del bambino.

Facendo riferimento alle strutture, gli autori si interrogano sulla permanenza dell'apprendimento precoce. Sebbene la maturazione del cervello infantile proceda secondo un andamento non lineare, caratterizzato da ampie riorganizzazioni dipendenti dall'emergere di nuove capacità (Hebb, 1949; Metcalf, 1979), molto di quanto viene appreso rimane ovviamente stabile nel tempo. Per fare un esempio, quando impara a stare in piedi, il bambino non ha bisogno di reimparare come stare seduto.

Lo sviluppo psicologico non procede secondo tappe altrettanto discriminabili e definite. La previsione di quale sarà il comportamento di un bambino all'età di un anno, partendo da ciò che è possibile osservare quando ha quattro mesi, comporta, ad esempio, la difficoltà di stabilire se lo stimolo originale, che induce un dato comportamento, si è protratto per tutto il corso dell'anno. Ciò non riduce il valore predittivo delle osservazioni fatte nei primi mesi di vita, ma suggerisce una particolare cautela nell'interpretazione dei fattori causali.

Ferma restando l'importanza dei risultati della ricerca sul funzionamento cerebrale connesso al comportamento manifesto, non va dimenticato che la lateralizzazione della prensione può non essere ben definita anche fino al sesto anno (Harway, 1979). Sappiamo anche che la riproduzione automatica degli affetti si osserva nei neonati fino al terzo mese, mentre la manifestazione intenzionale degli affetti, come

¹ Johanna Krout Tabin, Ph.D. esercita come libera professionista a Chicago ed è docente e membro del Consiglio di amministrazione del "Center for Psychoanalysis" di Chicago.

pure la coordinazione e l'imitazione, si sviluppano gradualmente nell'arco di tutto l'anno successivo (Vinter, 1984; Butterworth, 1990).

Più rilevante, e più rassicurante, riguardo al tema della plasticità del cervello è la scoperta di Field e coll. (1990), i quali hanno rilevato un comportamento depresso nei figli di madri che soffrono di depressione (Beebe et al., 1997). Gli autori hanno inoltre scoperto che un miglioramento delle condizioni delle madri entro il compimento del sesto mese dei figli ha come effetto il recupero di una modalità di funzionamento normale da parte dei figli. Sembrerebbe quindi che la risposta più plausibile, in merito alla questione della persistenza di schemi di funzionamento precoci è, ancora una volta, che la possibilità che alcuni aspetti vadano a costituire una memoria permanente o a fondare i processi alla base dei comportamenti, mentre altri no, dipende dalle circostanze.

Sviluppo di schemi emotivi

Un problema che rimane aperto è quello della trasmissione del comportamento depresso, indipendentemente da un successivo miglioramento della madre. A questo proposito, i risultati dell'analisi della regressione di serie microtemporali appaiono di straordinaria importanza. Proiettando un filmato a velocità più accelerata rispetto al tempo di reazione umana, Beebe e coll. sono riusciti a dimostrare come avviene il processo di induzione e di trasmissione degli schemi emotivi, colmando così un'importante lacuna nella nostra comprensione dell'interazione madre-bambino (Field et al., 1988).

A differenza dell'altro lavoro riassunto da Beebe e coll., questo contributo risulta di grande attualità. Viviamo in una realtà dove si tende ad applicare in modo superficiale e spesso prematuro la ricerca biologica all'ambito psicologico. Per fortuna, la ricerca biologica procede secondo una tradizione sperimentale basata sulla ripetizione delle prove e sulla continua verifica. Per fare un esempio, *Nature Genetics* propone una rassegna della ricerca sulla genetica dei disturbi bipolari, intitolata "Una storia maniaco-depressiva" (Risch e Botstein, 1996), da cui si comprende che non esiste un unico gene capace di spiegare il manifestarsi di quel tipo di comportamento. Gli autori lasciano aperta la possibilità che esso sia riconducibile a qualche combinazione di geni che agiscono in sinergia tra loro, ma non si ha ancora nessuna dimostrazione di questa ipotesi.

Fino ad oggi, non avevamo nessuna prova evidente a favore dell'ipotesi di una trasmissione psicologica degli schemi emotivi ai livelli più profondi dell'esperienza umana. Beebe e coll. descrivono in dettaglio la sottile sequenza degli scambi emotivi tra il bambino e la madre, mostrando come comportamenti minimi e straordinariamente rapidi inducono delle precise reazioni in ciascun partner, ivi compresa l'anticipazione del comportamento abituale dell'altro partner.

Implicazioni della sequenza "avvicinamento-evitamento"

I vantaggi dell'analisi della regressione di serie microtemporali non si limitano alla comprensione del processo di trasmissione e modellamento delle emozioni. Come nel caso della sequenza "avvicinamento-evitamento", questo tipo di analisi permette anche di osservare i segnali dell'autonomia psicologica del bambino. Risulta chiaro che il bambino agisce intenzionalmente, influenzando in modo evidente il comportamento della madre, secondo un progetto che può essere anche estremamente diverso da quello della madre.

Il bambino di quattro mesi, descritto nella sequenza "avvicinamento-evitamento", mantiene il suo stato affettivo: prima si rivolge alla madre, cattura il suo sguardo e poi prosegue evitandone attivamente l'energico "inseguimento".

Significativamente, la sequenza termina con la madre frustrata che, protesa sul bambino, lo solleva e gli afferra le mani, scuotendolo con forza. Stando al resoconto, non abbiamo elementi per capire quale stato

emotivo abbia indotto nel bambino questo tipo di comportamento, ma è possibile che egli stesse cercando di evitare o di stimolare un esito a lui familiare e, quindi, prevedibile. È possibile che l'“avvicinamento-evitamento” fosse una riedizione, da parte del bambino, di un copione di interazione familiare a due, dove il bambino riesce a conquistare il controllo del comportamento intrusivo della madre, così come delle complesse emozioni legate al suo desiderare la vicinanza della madre. Qualsiasi siano le sue ragioni, il bambino riesce a burlarsi dello sforzo insistente con cui la madre tenta di inserirlo nel proprio schema affettivo. Nel contrastare il progetto della madre, il bambino induce attivamente il successivo comportamento della madre. L'elemento interessante di questa sequenza è che ci permette di riconoscere in una fase estremamente precoce la comparsa di uno schema d'interazione che solitamente rintracciavamo a partire dai 12-24 mesi (Mahler, 1972).

In sintesi, gli autori riescono a chiarire l'aspetto anticipatorio del comportamento di “avvicinamento-evitamento” basandosi semplicemente sulla velocità delle interazioni. Essi concepiscono il bambino come individuo caratterizzato da uno stato di continua responsività e vigilanza. Ponendosi nella prospettiva del bambino, condivido profondamente l'ipotesi che il significato della sequenza possa essere inteso come un comportamento di collaborazione o di difesa, ma può essere utile aggiungere anche il fattore di controllo. Poiché la dimensione del controllo è strettamente legata a qualsiasi senso personale di autodeterminazione, la descrizione della scena di “avvicinamento-evitamento” potrebbe essere interpretata anche come un rinforzo delle basi dello sviluppo dell'io.

Aspetti della sintonizzazione

I dati dedotti dalla sequenza “avvicinamento-evitamento” portano a una sorpresa: la madre sufficientemente buona di Winnicott (1987) è il miglior modello di maternità.

Le conoscenze sul rapporto che i bambini instaurano con gli estranei mettono in evidenza alcuni aspetti del problema. Gli autori hanno scoperto che il modo in cui il bambino di quattro mesi interagisce con un estraneo è un predittore efficace delle prestazioni che il bambino darà al test di Bayley all'età di un anno: ad essere esatti, si tratta di un predittore otto volte più preciso dei punteggi della coppia madre-bambino (e di pari efficacia rispetto alla previsione dei modelli di attaccamento). Un'elevata sintonizzazione con l'estraneo pare essere un indice positivo anche rispetto alla qualità dell'attaccamento del bambino alla madre. L'ipotesi sembra corretta perché gli autori considerano l'interazione con un estraneo come una sfida evolutiva che spinge il bambino verso prestazioni più elevate. Su questa base, si potrebbe pensare che l'alto sviluppo cognitivo dei bambini che ottengono un punteggio elevato al Bayley sia correlato con lo stimolo positivo dovuto a un buon rapporto con l'estraneo.

Mi chiedo se nell'interazione con l'estraneo il bambino possa sperimentare un certo grado di libertà emotiva. Nell'esperimento riportato da Beebe e coll., una variabile importante è rappresentata dalla scelta dell'estraneo, che ovviamente non è un soggetto coinvolto a caso, ma una persona selezionata per doti personali di sensibilità e familiarità coi bambini, che la rendono adatta all'esperimento. La descrizione fatta da Beebe dell'interazione con un bambino particolarmente schivo mostra con evidenza i vantaggi legati ai criteri di selezione dell'estraneo. La scelta pilotata non riduce però l'importanza della variabile legata all'atteggiamento della madre e, più precisamente, alla sua disponibilità psicologica a permettere che il figlio si diverta nell'interagire con un estraneo e, più in generale, nel fare delle nuove esperienze sul piano cognitivo.

Per converso, è interessante considerare i dati relativi a un attaccamento disturbato tra una madre e un bambino di un anno, che, all'epoca in cui il bambino aveva quattro mesi, presentavano un'elevata capacità di sintonizzazione. Se la madre riesce a instaurare una buona sintonizzazione col bambino, quest'ultimo viene a sua volta stimolato a favorirla riducendo le probabilità di stabilire anche con altri una simile danza

perfetta di risposte reciproche. L'intesa perfetta lega, dunque, il bambino in modo esclusivo alla madre, precludendo così la possibilità di un rapporto libero con gli estranei e creando difficoltà cognitive che emergeranno mano a mano che il bambino svilupperà un proprio senso del sé (nonostante l'intensa stimolazione nel rapporto con la madre possa, evidentemente, favorire uno sviluppo che farà registrare successi alle prove di Bayley). Inoltre, in un rapporto caratterizzato da esclusività, potrebbe strutturarsi per il bambino una sorta di obbligo affettivo sia a soddisfare la madre attraverso il mantenimento di una sintonia perfetta, sia a perpetuare una condizione che gli garantisca un completo accudimento da parte della madre. In questo caso, le soddisfazioni provenienti dalla sintonizzazione agiscono come ostacolo alla possibilità per il bambino di fare esperienze di autonomia.

Quando il bambino ha un anno, anche le onde cerebrali si stabilizzano in nuovi schemi (Metcalf, 1979) connessi alla capacità del piccolo di alzarsi e di stare in piedi opponendosi con tutto il corpo alla forza di gravità. In questa fase, inoltre, il bambino comincia a parlare e a manifestare le prime forme intenzionali di stimolazione genitale. Sono molti i fattori che, interagendo tra loro, intervengono nella crescita della personalità. Tronick e Cohn (1989), per esempio, dimostrano che, mentre a tre mesi non si evidenziano differenze di genere a livello di sintonizzazione tra madre e bambino, a nove mesi si registrano cambiamenti che differiscono a seconda del sesso del figlio. Se il legame tra madre e bambino raggiunge alti livelli di sintonia quando il bambino è molto piccolo, ciò può essere predittivo di un grave conflitto interno nello sviluppo successivo (Tabin, 1985; Tabin e Tabin, 1988).

Queste scoperte possono aiutare a spiegare perché i bambini che sono oggetto di un buon accudimento non sembrano presentare una sofferenza evolutiva e mostrano un attaccamento soddisfacente alla madre (Belsky, 1996)? È possibile che l'accudimento ausiliario di terzi lasci al bambino lo spazio necessario a raggiungere un buon livello di intesa e di attaccamento nella diade madre-bambino?

Josselyn (1948) ha messo in evidenza che, durante la fase edipica, fratelli e sorelle si aiutano a vicenda in quanto permettono di diluire l'intensità dell'attaccamento. È possibile che lo stesso avvenga quando a prendersi cura del bambino non è solo la madre ma anche altri, come ad esempio il padre o altri membri della famiglia (Jacobson, 1964; Tabin, 1985; Tabin e Tabin, 1988).

Un'altra opportunità per il bambino di sperimentare sentimenti autonomi può consistere in ciò che Beebe e coll., in accordo con altri autori, considerano come un comportamento di "disgiunzione e riparazione". Mi pare che questa espressione accentui un significato negativo. Forse è più preciso e appropriato pensare a un processo di bilanciamento tra individualità e mutualità. Propongo questa interpretazione perché la particolare sequenza "avvicinamento-evitamento" descritta da Beebe e coll. veniva avviata e mantenuta dal bambino. Il concetto di disgiunzione e riparazione acquista significato in relazione all'importanza e al potere che attribuiamo all'attaccamento: è probabile che le nostre acquisizioni più recenti sul fenomeno della sintonizzazione imporranno un ripensamento dei presupposti di questo tema.

Poiché ciascun partner della diade possiede la capacità di creare e sostenere, in ogni momento, una migliore intesa con l'altro, è ipotizzabile che per il benessere della coppia non sia necessaria una perfetta armonia; dai dati, si è visto che un eccesso di armonia potrebbe anzi essere fonte di disagio.

Un altro aspetto dei problemi riguardanti il bambino consiste nel definire con chiarezza la fonte del suo stato emotivo. Ciò che tendiamo a cogliere come atto di disgiunzione può forse essere più correttamente interpretato come azione del bambino volta a mantenere il proprio stato emotivo.

Osservazioni conclusive

Come propongono gli autori, molto probabilmente è vero che l'esperienza che si ha della diade nella prima infanzia rappresenta la base della conoscenza, da parte di un paziente, di entrambe le polarità di

fenomeni ambivalenti (quali il sadomasochismo). È pur vero, però, che il pensiero dicotomico caratterizza le prime fasi della mentalizzazione; il funzionamento dicotomico è infatti evidente a livello primario anche nelle percezioni sensoriali e nell'orientamento muscolare degli adulti (Solomon, 1980, definisce ciò "processo opponente"). L'autonomia è il polo opposto della mutualità. Possiamo osservare pazienti che oscillano continuamente tra questi due poli nel loro percorso verso quella "stabilità con flessibilità" che Beebe e coll. indicano come condizione ottimale.

Capire quanto precocemente i bambini indirizzino le loro azioni in modo da promuovere e mantenere schemi di interazione che consentano di gestire la dicotomia autonomia-mutualità, implica una revisione delle nostre conoscenze sulle loro capacità. A mio avviso, è prematuro affermare che questi esempi di autonomia psicologica presimbolica sono esempi di strutture intrapsichiche permanenti, ma ciò non riduce l'importanza del contributo di Beebe, Lachmann e Jaffe alla comprensione di alcune possibili modalità attraverso cui queste strutture vengono costruite dal bambino e mantenute nella sua interazione con la madre.

BIBLIOGRAFIA

- Belsky J. (1996) *Psychologists cautious about day-care results* Monitor, 27 (6), p. 18.
- Butterworth G. (1990) *Self-perception in infancy* in Cicchetti D., Beeghly M. *The self in transition* University of Chicago Press, Chicago.
- Field T., Healy B., Goldstein S., Guhertz M. (1990) *Behavior-state matching and synchrony in mother-infant interactions of non depressed versus depressed dyads* Develop. Psychol., 26, pp. 7-14.
- Harway V. T. (1979) *Psychoeducational assessment* in J.D. Noshipitz *Basic handbook of child psychiatry* vol. I, Basic Books, New York.
- Hebb D. O. (1949) *The organization of behavior* Wiley, New York.
- Jacobson E. (1964) *The self and the object world* International Universities Press, New York.
- Josselyn I. (1948) *Psychosocial development* Family Service Association, Chicago.
- Mahler M. S. (1972) *Rapprochement subphase of the separation-individuation process* Psychoanal. Quart., 41, pp. 487-496.
- Metcalf D. R. (1979) *Organizers of the psyche and EEG development: birth through adolescence* in Noshpitz J. D. *Basic handbook of child psychiatry* vol. I, Basic Books, New York.
- Risch N., Botstein D. (1996) *A manic-depressive history* Nature Genetics, 12, pp. 351-353.
- Solomon R. L. (1980) *The opponent-process theory of acquired motivation* Amer. Psychol., 35, pp. 691-712.
- Tabin C. J., Tabin J. K. (1988) *Bulimia and anorexia: understanding their gender specificity and their complex of symptoms* in Schwartz H. *Bulimia* International Universities Press, New York.
- Tabin J. K. (1985) *On the way to self* Columbia University Press, New York.
- Tronick E. Z., Cohn J. F. (1989) *Infant-mother face-to-face interaction: age and gender differences in coordination and the occurrence of miscoordination* Child Devel., 60, pp. 85-92.
- Vinter A. (1984) *Imitation, representation et mouvement dans les premieres mois de la vie* Doctoral Thesis, University of Geneva.
- Winnicott D. (1987) *Babies and their mothers* Addison-Wesley, Reading, MA.